

**“LA SCUOLA NELLA SOCIETÀ MULTICULTURALE.
INTEGRAZIONE SOCIALE E DIFESA DELLE IDENTITÀ CULTURALI”**

10 NOVEMBRE 2009

PRESENTAZIONE

Nella sua formulazione il titolo dell'annuale Convegno della Sezione di Torino della FNISM vuole richiamare l'attenzione sulla problematicità insita nei termini individuati: il multiculturalismo, l'integrazione e la difesa delle identità culturali sono fenomeni che rimandano ad un dibattito aperto al quale si vuole contribuire.

La prima parte del convegno, al mattino, sarà dedicata ad interventi di riflessione teorica, mentre la seconda, al pomeriggio, presenterà studi di casi e esperienze di successo avviate dalle istituzioni scolastiche del territorio della Provincia di Torino.

Ai relatori è affidato il compito di delineare il quadro delle provenienze e delle caratteristiche degli alunni stranieri, chiarire quali siano le loro difficoltà linguistiche e cognitive e illustrare le buone pratiche messe in atto nelle scuole della città di Torino; saranno presentate le azioni intraprese da scuole elementari, medie inferiori e superiori e dalla Scuola Ebraica di Torino, nonché le potenzialità del metodo Feuerstein.

Saranno proiettati alcuni cortometraggi, realizzati da classi di scuole medie inferiori e superiori nell'ambito di un progetto curato dai Servizi Educativi del Museo del Cinema di Torino, che dimostrano la possibilità di attenuare, attraverso il linguaggio audiovisivo, le barriere legate alla conoscenza linguistica.

Verrà, infine, esaminata l'incidenza dei fenomeni religiosi sui processi di integrazione, sia a livello teorico attraverso l'analisi dell'influenza dei fondamentalismi religiosi, sia a livello pratico, con la presentazione di attività formative nelle quali la conoscenza del pluralismo religioso diventa strumento che favorisce l'avvicinamento fra individui provenienti da culture diverse.

RELAZIONI

**LA DISTRIBUZIONE PER PROVENIENZE DEGLI ALUNNI STRANIERI.
DIFFERENZE E SOMIGLIANZE; DIFFICOLTÀ E RISORSE.**

Francesco Ciafaloni (Comitato Oltre il razzismo)

In questa sintesi non sono citate cifre e percentuali. Gli ultimi dati disponibili sono quelli dell'anno scolastico 2008-2009. A metà novembre saranno disponibili, e saranno distribuite, le cifre e le percentuali degli iscritti dell'anno 2009-2010.

Qualitativamente, la crescita percentuale degli allievi nelle scuole di ogni ordine e grado è rimasta sostenuta, con un arresto l'anno scorso nelle secondarie superiori. Potrebbe essere un segnale della precarietà e dei timori per la crisi e le leggi. Ma bisogna vedere se i dati di quest'anno confermano o smentiscono.

Fino all'inizio della crisi l'aumento è stato in ogni caso sempre a due cifre in percentuale e continuerà a mantenersi alto, salvo catastrofi, man mano che raggiungeranno l'età scolare i figli di stranieri nati a Torino, che superano da qualche anno il 25% del totale dei nati.

Le osservazioni generali più importanti.

Nei prossimi anni l'importanza quantitativa degli alunni ricongiunti, nati e cresciuti almeno per qualche anno in una società diversa, diminuirà progressivamente. Le differenze culturali, qualora ci siano, dipenderanno dall'ambiente familiare, dalle condizioni sociali, dall'istruzione, dalle aspettative, delle famiglie. Come per gli allievi italiani, diventerà fondamentale il livello di istruzione dei genitori – in particolare della madre – il loro progetto sui figli.

Già ora le differenze maggiori tra gli allievi, di percorso e di rendimento scolastico, dipendono dalle

condizioni sociali e dal livello di istruzione dei genitori, non dalle provenienze.

Le condizioni di maggior disagio, di esclusione, sono quelle dei ricongiunti di famiglia povera e poco istruita, dei non accompagnati, dei non inseriti.

Le richieste dei genitori, in particolare dei genitori che provengono dall'Europa orientale e dei più istruiti, sembrano essere di una scuola severa, autorevole ed autoritaria, rigida, che forma per il lavoro e la carriera. Sembra esserci una idealizzazione della scuola nei paesi di provenienza, in particolare per le famiglie, e per i ragazzi, provenienti da Romania e Albania.

Per far fronte alle eventuali differenze dipendenti dai costumi delle famiglie, in quanto distinti dal livello sociale, bisogna tener conto che, malgrado resti molto alto il numero delle provenienze e delle lingue di origine, si è verificato un aumento del peso delle provenienze principali, che rappresentano una percentuale molto alta del totale, cioè, nell'ordine, della Romania, del Marocco, dell'Albania, della Cina, del Perù, delle Filippine, dell'Egitto.

Perciò può essere importante conoscere le percentuali, per prepararsi, almeno nel caso dei ricongiunti dopo i dieci anni, al superamento di una barriera linguistica più o meno alta a seconda dei casi; e per prevedere, come ora non si fa, un certo numero di insegnanti in grado di capire la lingua materna degli allievi. E per prepararsi ad affrontare domande e divieti particolari o differenze di costume.

La relazione esporrà anche alcune differenze tra tipi di scuola – professionali, istituti tecnici, licei scientifici, licei classici – e i casi di successo e di difficoltà che si sono registrati negli ultimi anni.

Capito che la differenza maggiore dipende dalle condizioni sociali, e che quindi si è ricondotti a una differenza che gli insegnanti dovrebbero già essere attrezzati ad affrontare, resta il fatto che, per le famiglie più tradizionali, per gli allievi ricongiunti, differenze aggiuntive ci sono.

La relazione sosterrà che le difficoltà di percorso non vanno affrontate con la contrapposizione stranieri/normali ma con la giusta considerazione delle difficoltà individuali, che possono dipendere da cause oggettive: può darsi che a casa ci siano pochi libri, e bisognerà supplire con proposte di lettura; può darsi che a casa si parli cinese o arabo, e bisognerà trovare i mezzi per ore aggiuntive di lingua italiana.

Può darsi che le ragazze nordafricane portino il fazzoletto – ma non è sicuro, non bisogna ragionare per caselle – e bisognerà ricordare che ci sono vari modi di vestire, che per qualcuna quello è un simbolo religioso, che altre ed altri indossano altri simboli religiosi, crocifissi, scapolari, che il modo di vestire tradizionale delle campagne italiane prevedeva il fazzoletto per le donne, che il *piercing* o i tatuaggi non sono una forma superiore di moda o di civiltà

Più che un insegnamento antropologico, che dovrebbe essere un retroterra, non una informazione da fornire, è importante che non si sia bigotti, che si insegni a non essere bigotti. Possono esserci differenze nelle idee di fondo su cosa sia giusto o ingiusto, sui comportamenti da tenere nei confronti delle leggi e dello stato. Non è detto che seguano la differenza di passaporto.

In effetti gli unici problemi di cui io sappia che possano mettere davvero in imbarazzo, e che la relazione citerà, riguardano le imposizioni dei genitori *contro* l'ordinamento scolastico.

Quelle di cui mi è capitato di avere notizia riguardano la proibizione della musica, della ginnastica, per le ragazze; la sorveglianza oppressiva sui rapporti delle figlie con i compagni.

Non ci sono ricette, naturalmente, ma nei casi di cui ho avuto notizia – ad Asti, a Milano – alla fine i tentativi di mediazione hanno funzionato. Il principio di fondo è che non bisogna ricacciare in gola alle famiglie culturalmente diverse la loro diversità; bisogna salvare la sostanza dell'insegnamento, e della libertà di ragazzi e delle ragazze.

LE DIFFICOLTÀ LINGUISTICHE E COGNITIVE

Licia Olivi (Formatore UTS e Freelance)

L'intervento vuole puntualizzare, schematizzare e commentare le varie difficoltà incontrate dagli alunni **non** italofofoni, **non** parlanti e /o parlanti **molto** limitati, al momento del loro inserimento nella scuola italiana a qualsiasi livello di istruzione.

Le variabili che influenzano profondamente l'apprendimento di una lingua seconda sono molteplici e possono essere ricondotte a implicazioni di tipo:

culturale - etnia di provenienza, distanza o prossimità della L1 dalla L2, stili di apprendimento veicolati dalla lingua d'origine e dalla cultura predominante

personali - alta influenza dell' "IO" linguistico, la *qualità* delle personali esperienze pregresse (positive o negative) e il *vissuto* dell'allievo e le personali implicazioni emotive e affettive.

sociali – “qualità del progetto” personale o familiare di inserimento nella nuova società, problematiche personali e sociali, “disponibilità” all'inserimento nella nuova società e relativa partecipazione effettiva

scolastiche pregresse– l'esistenza o meno di esperienze, tempo e qualità della scolarizzazione, distanza o prossimità fra i due tipi di organizzazione scolastica a confronto.

ambiente scolastico di inserimento -non sempre predisposto accogliere **pienamente** i nuovi arrivati. La *piena accoglienza*, implica che **tutti** i soggetti che operano nell'ambito scolastico:segreteria, personale ausiliario, corpo docente e direttivo, si sentano *ugualmente* coinvolti nel progetto di inserimento e si organizzino al fine di evitare, come spesso succede, l'**appalto** dell'alunno non italofono a un singolo docente o la creazione di classi con un eccessivo numero di alunni stranieri. Questa nuova emergenza impone che la scuola italiana si adegui e acquisisca un' adeguata flessibilità, agilità e creatività organizzativa.

ACCOGLIENZA E OLTRE. PRATICHE DI INSERIMENTO DI RAGAZZI NON ITALOFONI: PUNTI DI FORZA E CRITICITÀ

Graziella Pozzo (USR Piemonte, Lend)

La relazione fa riferimento ai dati emersi dalla ricerca azione “Ci siamo anche noi” condotta da Lend (Lingua e Nuova Didattica) e AVIMES (Auto Valutazione di Istituto per il Miglioramento e l'Efficacia della Scuola) di Torino, e sostenuta dall'USR Piemonte, i cui esiti saranno pubblicati e diffusi dall'USR nell'ambito di una prossima iniziativa regionale.

La ricerca ha riguardato un numero ristretto ma qualificato di insegnanti di italiano nella scuola primaria e secondaria di 1^a grado e si è avvalsa di una varietà di strumenti qualitativi, tra cui il Focus group e la ricerca sul campo per l'investigazione delle pratiche di classe.

Dopo aver brevemente presentato le modalità di lavoro, ci soffermeremo a considerare alcune pratiche rilevanti per l'insegnamento dell'italiano L2, tra cui.

- declinazione di “accoglienza” nei diversi contesti
- inserimento iniziale e inserimento come processo
- insegnamento di classe vs di laboratorio
- modi di differenziare l'apprendimento tenendo conto delle esigenze individuali
- pratiche correttive e valutative.

Per ogni aspetto considerato si metteranno in luce punti di forza e criticità, così come emersi dalle pratiche di classe o di scuola documentate nella ricerca.

A conclusione, verrà proposta una riflessione sul valore formativo della ricerca azione, come metodologia particolarmente idonea ad attrezzare il docente nella gestione di situazioni nuove e complesse, grazie agli strumenti utilizzati per l'analisi delle situazioni problematiche e alla dimensione riflessiva e collaborativa. La condivisione e il confronto a partire dai dati stimola infatti a guardare alle situazioni di routine con occhi diversi e da più punti di vista, favorendo così il decentramento e quindi l'individuazione di soluzioni nuove o diverse.

L'INFLUENZA DEI FONDAMENTALISMI RELIGIOSI SULL'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI.

Renzo Guolo (Università di Torino)

.....

.....

LA MEDIAZIONE COGNITIVA PER LA FORMAZIONE INTERCULTURALE

SECONDO IL METODO FEUERSTEIN

Annamaria Capra e Michela Minuto (Studio Forma, ATC Feuerstein) con la collaborazione di Carlo Rossi (Centro Multim. Doc. Pedagogica- Città di Torino)

Introduzione

Nella situazione odierna diventa sempre più rilevante per l'individuo riuscire a integrare in modo armonico il diritto di esistere come individuo culturalmente situato e il diritto di diventare, di cambiare, di poter crescere proiettandosi al di là di quello che è scritto nel proprio patrimonio genetico, sociale, culturale.

Nel considerare l'importanza della memoria per la costituzione e la conservazione dell'identità emerge con chiarezza l'importanza di aiutare la persona a preservare valorizzare la propria storia e nello stesso tempo fornire gli strumenti adeguati per interagire positivamente con le richieste dell'ambiente.

Nell'epoca della globalizzazione è sempre più frequente lo spostarsi di persone di varie etnie verso i paesi occidentali e la richiesta di cambiamento viene vissuta sia da chi ospita, sia da chi arriva come una minaccia alla conservazione di sé. Vengono a crearsi due fronti contrapposti e questa contrapposizione non favorisce il dialogo. L'ospitante, in molti casi, richiede la perdita d'identità arroccandosi nella propria posizione di vantaggio, il migrante tende allora o a irrigidirsi sulle proprie posizioni e isolarsi, cercando di preservare il proprio passato in mancanza di una visione del futuro, o di integrarsi abbandonando parte di sé e del proprio mondo.

In ambito educativo è, quindi, importante tener conto di questi aspetti e in primo luogo evidenziare come i nuovi insegnamenti abbiano come finalità quella di fornire strumenti per affrontare problemi formulati in modo diverso.

A questo proposito in un suo libro lo psicologo David Tzuriel, ebreo israeliano di origine yemenita, racconta un episodio che aiuta a porre il problema:

“Io ho ereditato molti valori e usi orientali e tradizionali di mio padre e anche uno stile di pensiero orientale. Tuttavia quando conduco le ricerche, analizzo i risultati dei test e riporto gli esiti finali dei miei studi, oppure quando pianifico i miei viaggi, adotto un pensiero di tipo occidentale. Credo, infatti, che si possano integrare diversi orientamenti culturali, lasciando che ciascuno viva in pace con l'altro senza perdere la propria identità. E' possibile spostarsi in modo flessibile da un orientamento all'altro sulla base di quanto il contesto e la situazione richiedono.”

- **Il contributo del Metodo: la riflessione teorica di Feuerstein**

Un ruolo centrale quindi spetta all'educazione, che ha il compito di promuovere lo sviluppo del pensiero critico, flessibile e aperto al cambiamento per porre le basi della disponibilità all'incontro e allo scambio con l'altro.

Fra le buone pratiche messe in atto nell'ambito dell'educazione interculturale, gli studi e gli strumenti di intervento elaborati dal Professor Feuerstein a partire dalla metà degli anni '40 del secolo scorso costituiscono un significativo punto di riferimento e un esempio di buona pratica diffusa e applicata in tutto il mondo, come le numerose interviste raccolte testimoniano.

Il Metodo stesso e la Teoria della Mediazione sono nati per rispondere al bisogno di favorire l'inserimento nel nuovo contesto sociale di Ebrei immigrati dopo la fondazione dello Stato di Israele nel 1948.

Allora Feuerstein iniziò a rilevare che vi erano gruppi di bambini che presentavano una notevole capacità di adattamento grazie al loro alto livello di modificabilità e altri bambini di differente provenienza che presentavano grandi difficoltà a modificare il loro livello di funzionamento e quindi ad adattarsi al nuovo contesto sociale.

Come scrive Feuerstein stesso *“Le differenze tra questi due tipi di gruppi etnici non emergevano nei livelli manifesti di funzionamento (che sembravano essere equivalenti), ma piuttosto nei livelli di modificabilità. La facilità e la pervasività del cambiamento mostrato da un gruppo contrastava bruscamente con le difficoltà dell'altro nell'adattarsi alla nuova cultura e ai suoi requisiti.*

Per poter spiegare la netta differenza di modificabilità tra i due gruppi – che altrimenti sarebbero stati simili quanto a livelli di funzionamento cognitivo, scolastico, tecnologico e occupazionale – abbiamo esaminato le loro rispettive origini culturali. L'analisi ci ha permesso innanzitutto di ipotizzare che il livello di modificabilità è direttamente correlato al livello differenziale di trasmissione culturale in ciascuna cultura. Solo dopo molti anni di studio siamo riusciti a trarre la conclusione che, per spiegare le difficoltà di adattamento dell'individuo a una nuova cultura, bisogna fare una distinzione netta tra differenza culturale e deprivazione culturale.(...)”¹.

Feuerstein attribuiva alla mancanza di esperienza di apprendimento mediato (EAM) la deprivazione culturale e le conseguenti difficoltà di inserimento; le persone, infatti, private dell'EAM e della trasmissione culturale, non possedevano i prerequisiti all'apprendimento e quindi manifestavano evidenti difficoltà ad acquisire le nuove abilità necessarie per affrontare con flessibilità i cambiamenti avvenuti in seguito all'emigrazione.

Inoltre, scrive ancora Feuerstein *“ Nonostante la differenza culturale e la mancanza di certe conoscenze linguistiche, concettuali e tecnologiche, alcuni immigranti provenienti dai paesi in via di sviluppo mostrano una sorprendente propensione a modificare i loro livelli di funzionamento, usando i loro punti di forza e adattandosi ai requisiti della nuova – e spesso ostile – cultura dominante. In molti casi, questa propensione ad apprendere e a essere modificati attraverso l'apprendimento permette loro di raggiungere alti livelli di funzionamento e di efficienza, nonostante la scarsa padronanza della lingua e gli orientamenti molto limitati in altre aree di funzionamento fondamentali. Quindi, la differenza culturale non solo non ostacola l'adattamento,(...) ma essa potrebbe di fatto rivelarsi un fattore che lo incrementa.”*

L'affermazione finale dello studioso israeliano ci rimanda immediatamente all'oggi, momento in cui occorre essere pronti a cogliere le opportunità offerte dalla sfida lanciata dall'intercultura; si tratta infatti di educare e di essere educati all'apertura verso l'altro, alla pratica del dialogo e dello

¹ ICELP, *La teoria di Feuerstein e i suoi Sistemi applicativi. Una raccolta di contributi*, Associazione Connessioni, 2005, pp.46-47

scambio reciproco per porre le basi di una nuova società in cui per ciascuno la differenza culturale significhi concretamente, anche nella vita quotidiana, un reale arricchimento.

Oggi il Metodo Feuerstein offre nel mondo la possibilità di realizzare quella **rivoluzione cognitiva** che molti studiosi ritengono la base per la concretizzazione di una società interculturale, in cui ciascun membro è chiamato in gioco.

Un **progetto educativo** o una didattica fondata sui **criteri della mediazione** contribuiscono a favorire infatti la pratica quotidiana del dialogo, della condivisione, del rispetto dell'altro ed educano al riconoscimento del valore e del significato di ogni tradizione culturale e al senso di appartenenza, per riconoscersi tutti in un orizzonte culturale più ampio. Inoltre **gli strumenti del PAS (Programma di Arricchimento Strumentale) –Standard e Basic-** permettono di costruire i prerequisiti cognitivi per lo sviluppo di abilità interculturali quali la capacità di mettersi dal punto di vista dell'altro, di decentrarsi, di affrontare nuovi problemi con spirito critico, e permettono di superare l'abitudine a generalizzare e a costruire stereotipi, sviluppando al contrario quella flessibilità che è indispensabile per poter accettare e convivere con la differenza culturale e affrontare il cambiamento in modo costruttivo e creativo.

LA CONOSCENZA DEL PLURALISMO RELIGIOSO COME STRUMENTO DI INTEGRAZIONE

Mariachiara Giorda (ACMOS)

Senza dubbio, uno dei compiti dell'educazione è «insegnare la diversità della razza umana e al tempo stesso educare la consapevolezza delle somiglianze e dell'interdipendenza fra tutti gli esseri umani (...). Ma se si debbono capire gli altri, è necessario anzitutto capire se stessi. La scuola deve aiutare i giovani a capire chi sono. Solo allora essi saranno in grado di mettersi nei panni degli altri e capirne le reazioni. Sviluppare questa empatia nella scuola produce frutti in termini di comportamento sociale per tutta la vita. Per esempio, insegnando ai giovani ad adottare il punto di vista degli altri gruppi etnici e religiosi, si può evitare quella mancanza di comprensione che porta all'odio e alla violenza tra adulti. L'insegnamento della storia delle religioni e dei costumi può servire come un utile punto di riferimento per il comportamento futuro» (Delors 1997). Come si legge nel rapporto Debray dell'aprile 2002, l'insegnamento del fatto religioso è motivato da «la ricerca, attraverso l'universalità del sacro con le sue proibizioni e i suoi permessi, di *un fondo di valori unificanti*, per riannodare a monte l'educazione civica e temperare l'esplosione di riferimenti come la diversità, senza precedenti per noi, delle appartenenze religiose in un paese di immigrazione felicemente aperto in senso largo». Saranno presentate alcune sperimentazioni condotte in Italia nell'ultimo decennio ed in particolare un caso studio che è un percorso formativo da me proposto e condotto nelle classi di un liceo di Torino, svolto un'ora alla settimana a partire dal 2008/2009. Si tratta di un corso curricolare che considera la fenomenologia dei fatti religiosi su un piano individuale e collettivo nei loro aspetti antropologici, sociologici, storici, psicologici, gli aspetti specifici delle religioni nella loro complessità e ricchezza valoriale. Lo scopo di questi corsi di *Storia delle Religioni*, come approccio educativo e culturale al fatto religioso, è la formazione di un cittadino capace di sguardo critico, di relazione, di dialogo e di partecipazione attiva in contesti sociali di pluralismo: Proporre alcune riflessioni sull'effettivo successo, sui metodi e sui limiti di questo approccio è l'obiettivo del mio intervento.

ESPERIENZE DIDATTICHE

Sonia Brunetti, Scuole Ebraiche di Torino

.....

LE CAPACITÀ DELLE SCUOLE NELL'EPOCA DELLE MIGRAZIONI **Nunzia Del Vento, dirigente scolastica del circolo didattico Gabelli**

L'argomento dell'intervento riguarda il coinvolgimento delle scuole in un processo positivo di inclusione degli alunni e delle alunne straniere e delle loro famiglie.

Il livello organizzativo, la presenza di uno staff attento e lungimirante, la capacità del dirigente di costruire comunità sono le caratteristiche di una scuola che si attrezza per la gestione di un fenomeno che ormai ha assunto delle connotazioni strutturali.

La migrazione è un fenomeno dinamico e la presenza di stranieri nelle scuole rappresenta la novità di questo ultimo decennio, l'unico impulso presente, in questa epoca, a modificare la didattica e le competenze professionali dei docenti.

Tanto che nuove figure professionali in questi anni si sono formate e hanno rappresentato il punto di riferimento per la comunità scolastica.

L'importanza però di diffondere il sapere professionale assume oggi estrema importanza proprio perché, se si considera il fenomeno strutturale, è necessario affrontare con competenza interculturale il processo di insegnamento di questa generazione di stranieri (ormai seconda in tanti casi).

E' per questi motivi che la scuola inclusiva deve poter disporre di risorse professionali adeguate, di procedure di accoglienza condivise e conosciute, di finanziamenti certi che consentano di progettare interventi tempestivi e che vadano oltre gli standard dei tempi scolastici.

Le procedure dovrebbero riguardare inoltre i cosiddetti Nuovi arrivati che spesso rappresentano il punto di crisi di una scuola. Prevedere supporti per l'indagine delle competenze possedute dagli studenti, utili al riallineamento delle stesse con il resto del gruppo classe, dovrebbe cominciare ad essere patrimonio comune.

D'altra parte i numeri ci dicono che la presenza degli studenti non italiani è un fenomeno in crescita e ci porrà sfide continue nell'educazione alla cittadinanza.

UN'ESPERIENZA NELLA SCUOLA MEDIA DI LUSERNA, CON UNA PREMESSA PER CAPIRE I PROBLEMI SPECIFICI

Renata Bertolé (insegnante di scienze e matematica nella scuola media, in pensione; già consigliere comunale a Luserna S:Giovanni)

L'inserimento degli alunni provenienti dalla Cina nelle nostre scuole comporta delle specifiche difficoltà, come ho sperimentato in questi ultimi anni nell'I.C. "De Amicis" di Luserna S.Giovanni.

Questo comune, con i comuni di Barge e Bagnolo, si trova nella zona delle cave della pietra di Luserna, in queste, da una decina di anni, lavorano soprattutto cinesi, arrivati in numero così alto tanto da far sì che Barge sia diventato il comune a più alta densità della U.E. di questi immigrati.

Nel comune di Luserna S. Giovanni i Cinesi sono complessivamente 172, il che vuol dire che sul totale degli stranieri (679) sono più del 25% (gli stranieri sono quasi il 10% della popolazione, provenienti, anche, dal Marocco, dalla Romania, da altri paesi dell'Est Europa e dal Sud America)

I cinesi immigrati in Piemonte e a Milano provengono tutti dallo Zhejiang, zona prevalentemente agricola posta nel sud-est della Cina (più o meno alla latitudine dell'Egitto), ricca di acqua, di fiumi e ruscelli, circondata per tre lati dalle montagne. I contadini hanno, da secoli, ricavato sulle colline ampie terrazze coltivabili, i prodotti più comuni sono riso, tè, canna da zucchero, gelso, frutta, nei cortili si allevano polli e maiali; nelle risaie si pescano pesci. Lo Stato è proprietario dei terreni, li affitta e la gestione della campagna è a piccola conduzione familiare. I cinesi che arrivano nella nostra zona sono di cultura medio-bassa (quasi tutti hanno frequentato la scuola per i 5 anni delle elementari, le eccezioni sono costituite da due o tre diplomati o laureati). La lingua cinese, tra le lingue del gruppo sino-thai, è l'unica a non possedere un alfabeto, ossia simboli fonetici capaci di riprodurre suoni; questo comporta il fatto che la lingua scritta deve essere imparata a memoria; i verbi sono all'infinito; non ci sono né genere né numero, le parole hanno un posto ben definito nella frase. Per questi motivi è molto difficile, per questo popolo, imparare l'italiano come L(lingua)², dato che ci sono pochissimi dati in comune

Nell'I.C. gli alunni cinesi sono 43 (che corrisponde al 40% di tutti gli stranieri), distribuiti in tutti gli ordini di scuola. Noi insegnanti dobbiamo, però, tener sempre conto che è importante che non

dimentichino la loro lingua.;non deve esserci, perciò, un rapporto gerarchico tra le L1 e L2..E' fondamentale, per un buon esito dell'apprendimento della L2, il fatto che esso non si configuri come una minaccia alla propria identità, ma piuttosto uno strumento per rendere tale identità compatibile con le nuove esperienze che l'immigrato è chiamato a vivere._Ricordiamoci sempre che la lingua cinese scritta è l'unico mezzo di comunicazione con tutti i Cinesi, infatti la lingua parlata nelle diverse zone (anche nello Zhejiang)è un dialetto, molte volte incomprensibile per gli abitanti di altre regioni. Penso che possa essere interessante comunicare come è stato affrontato il problema nell 'I.C di Luserna S. Giovanni, in cui ho insegnato fino allo scorso, riferirò la mia esperienza nella scuola media.Partendo dalla considerazione che è fondamentale, per il buon esito del nostro incontro fra culture, che gli adulti imparino l'italiano, nel corso del passato anno scolastico è stato attivato un corso, nell'ambito del progetto "Italiano parliamone ", rivolto ai genitori, frequentato da mamme cinesi e marocchine, non parlanti assolutamente l'italiano le prime e con grosse difficoltà le seconde. Questo corso è stato finanziato in parte dalla Regione e in parte dal Comune.In questi anni gli insegnanti hanno potuto approfondire la conoscenza della Cina e della sua scuola utilizzando incontri con insegnanti esperti e mediatori. L'A .S .L. ha impostato un discorso soprattutto con le donne cinesi.,che ormai frequentano regolarmente il Consultorio Ginecologico e Pediatrico. Manca ,purtroppo , un lavoro serio per far incontrare cinesi e lusernesi,che va portato avanti al più presto, per sfatare luoghi comuni, ma soprattutto per prevenire episodi di razzismo.

Sergio Blazina, I.P.C. "Giolitti" – Torino.

.....